

# Un dio chiamato Capitale

**Non è stata l'economia politica il cuore della rivoluzione del grande pensatore. Ma l'Economico come categoria dello spirito. La vera potenza che mette all'opera il mondo**

di **MASSIMO CACCIARI**

illustrazioni di **Ivan Canu**



**T**acete economisti e sociologi in munere alieno. Marx non è affare vostro, o soltanto di quelli di voi che ne comprendano la grandezza filosofica,

anzi: *teologico*-filosofica. Marx sta tra i pensatori che riflettono sul *destino* dell'Occidente, tra gli ultimi a osare di affrontarne il senso della storia. In questo è paragonabile forse soltanto a Nietzsche. Ma "Il Capitale", si dirà? Non

è *l'economia politica* al centro della sua opera? No; è la *critica* dell'economia politica. Che vuol dire? Che l'Economico vale per Marx come *figura dello Spirito*, come espressione della nuova potenza che lo incarna nel mondo con-

temporaneo. L'Economico è per Marx ciò che sarà la Tecnica per Heidegger: l'energia che informa di sé ogni forma di vita, che determina il *Sistema* complessivo delle relazioni sociali e politiche, che fa nascere un nuovo tipo di uomo. Nessuna struttura cui si aggiungerebbe una sovra-struttura a mo' di inessenziale complemento - l'Economico è immanente in tutte le forme in cui l'agire e il pensare si determinano; ognuna di esse è parte necessaria dell'intero. Marx è pensatore del Tutto, perfettamente fedele in questo al suo maestro Hegel. Il Sistema è più delle parti, irriducibile alla loro somma. Chi intende l'Economico come una struttura a sé, autonoma, che determinerebbe meccanicamente le altre, non ha capito nulla di Marx. Marx non è pensatore astratto, e cioè non astrae mai l'Economico dall'intero sistema delle relazioni sociali, culturali, politi-

## Liberi tutti. E subito

colloquio con **Andreas Arndt** di **Stefano Vastano**

**Da ragazzo scrisse poesie e romanzi** (poco originali). Come filosofo ci ha lasciato una visione della società e dell'economia destinata a rivoluzionare il mondo. «Non possiamo capire nessun grande evento del Ventesimo secolo senza Marx», dice Andreas Arndt, uno dei massimi esperti del suo pensiero. «Ma per capire davvero Marx bisogna tornare al suo rapporto con Hegel». In questa intervista esclusiva Arndt, docente di filosofia alla Humboldt Universität di Berlino - la stessa in cui insegnò Hegel e studiò Marx - ci spiega il perché.

**Per capire Marx dobbiamo dunque ripartire da Hegel?**

«La questione è controversa: c'è la tradizione socialdemocratica che solo nel giovane Marx vedeva il discepolo di Hegel. E c'è poi Lenin che riscopre tratti hegeliani nel Marx maturo. Per me Marx, anche mentre scrive il Capitale, rielabora in modo produttivo Hegel, e si vede come colui che ha rimesso il padre dell'idealismo con i piedi per terra».

**"I filosofi hanno sinora interpretato il mondo, ora si tratta di cambiarlo": è questo riferimento alla Praxis la vera matrix o la magia di Marx?**

«Il riferimento alla praxis è comune ai giovani hegeliani. Quel che è specifico è il suo modo non ortodosso di pensare la scienza, che gli consente di scrivere una "Critica dell'economia politica" innestando storia e antropologia, scienze e letteratura nel campo dell'economia. Lo sguardo di Marx è universale, oggi diremmo "interdisciplinare": per

questo è un autore fondamentale del Ventesimo secolo».

**Sguardo interdisciplinare che gli fa scorgere, dietro all'apparenza delle merci, la dura realtà della produzione capitalistica...**

«Già nei "Gründrisse" del 1857 Marx elabora una posizione da cui vede tutti gli individui nel sistema capitalistico, il lavoratore salariato come il manager dell'impresa, prigionieri di una libertà solo formale, apparente. Da qui la dimensione etica e politica in Marx, la volontà cioè di liberare non solo una classe, quanto ogni singolo individuo da rapporti economici di dipendenza o alienanti e dal feticismo compulsivo del consumismo».

**Nasce filosofo e si avvicina lentamente ai classici dell'economia, anche se - secondo il biografo Gareth Stedman Jones - non capirà mai bene le tesi di Ricardo...**

«Marx si avvicina all'economia non solo tramite Engels, ma già come giornalista, e poi a Parigi nelle sue analisi di Proudhon. È un tedesco, e a Londra passerà al setaccio i classici: il suo obiettivo è far saltare i limiti e le categorie della scienza economica. La sua domanda non è mai come funziona l'economia, ma cosa implicano le forme capitalistiche dei processi produttivi per il singolo e per la società. L'attualità di Marx sta anche in questa sua interpretazione creativa dei classici, Ricardo incluso».

**Era convinto che la Macchina del capitalismo fosse votata al crash totale: era un fatalista, un determinista del 19° secolo?**



che. La sua domanda è: quale potenza oggi governa l'Intero e come concretamente essa si esprime in ogni elemento dell'Intero?

L'Economico è infinitamente più che Economico. Esso rappresenta nel contemporaneo la potenza che *mette all'opera il mondo*. Il mondo della "morte di Dio". Ogni opera deve essere valutata sul metro del lavoro produttivo di ricchezza e ogni uomo messo al lavoro per questo fine. Non è concesso "ozio"; nessuno può essere "lasciato in pace". Il processo stesso di specializzazione del lavoro viene compreso in questo grandioso processo: più avanza la forma specialistica del lavoro, più l'Opera appare complessiva e distende il proprio spirito sull'intero pianeta; più il lavoro appare diviso, più in realtà esso funziona come un unico Sistema, dove ogni membro coopera, ne sia o meno consapevole, al fine universale dell'accumulazione e riproduzione. Fine che si rea-

lizza soltanto se al lavoro è posto prioritariamente il *cervello* umano. La vera forza del lavoro sta infatti nell'intelligenza che scopre, inventa, innova. La differenza tra teoretico e pratico si annulla nella potenza del *cervello sociale*, Intelletto Agente dell'intero genere, che si articola in lavori speciali soltanto per accrescere sempre più la propria universale potenza.

Per Marx è questo il "nuovo mondo" che il sistema di produzione capitalistico crea, non certo dal nulla, ma certo sconvolgendo dalle radici forme di vita e relazioni sociali, insomma: l'ethos dell'Occidente, la "sede" in cui l'Occidente aveva fino ad allora abitato. È il mondo dove il Logos della forma-merce si incarna in ogni aspetto della vita, per diventarne la *religione* stessa. E Marx ne esalta l'impeto rivoluzionario. È questo impeto che per lui va seguito, al suo interno è necessario collocarsi per comprenderne le contraddizioni e ➤

«Mostrare come il capitalismo si aviti in nuove crisi e ricerca sulle sue contraddizioni non significa essere fatalisti, come la recente crisi finanziaria insegna. Ancora oggi la crescita illimitata è un dogma dell'economia. Ma vivere su un pianeta a risorse limitate e nutrire tali dogmi è un'illusione fantastica e pericolosa. L'illuminismo di Marx punta il dito su queste piaghe per porci davanti all'alternativa: o l'economia distrugge la Terra, o troviamo forme di produzione più compatibili con l'ambiente».

**Parla di un Marx figlio dei Lumi. D'altra parte Karl Löwith, nel suo famoso libro "Meaning in History", ha mostrato come la sua idea della storia provenga direttamente da Nicola da Cusa e Sant'Agostino. Quanto è messianico il suo pensiero?**

«Non credo che il suo pensiero abbia radici escatologiche o impulsi messianici. È vero che molti marxisti, ad esempio Ernst Bloch, hanno visto nella religione potenziali utopici. Anche per Hegel quella del cristianesimo è una storia di progressiva liberazione e di eguaglianza degli uomini davanti a Dio. È da questa matrice hegeliana che nasce il pensiero di Marx, perciò per lui all'orizzonte c'è l'emancipazione dell'individuo dalle catene dell'economia, una liberazione da realizzarsi su questa Terra».

**Per Benedetto Croce, invece, non ci può essere nulla di più noioso del comunismo, del Paradiso realizzato su questa Terra...**

«Dopo la rivoluzione del 1918 e gli orrori compiuti in nome dei dogmi del leninismo-stalinismo, ogni idea "paradisiaca" del comunismo è bruciata per sempre. La distinzione tra il filosofo di Treviri e la storia del marxismo è necessaria quando parliamo di Marx. Ma, storia del 20° secolo a parte, e con buona pace di Croce, che cosa ha detto veramente Marx sul comunismo?».

**Ce lo spieghi lei, professor Arndt...**

«Marx è stato il primo a porsi rigorosi divieti sull'utopia e nei suoi scritti troviamo pochissime righe sul comunismo. Nei pochi

accenni nel "Manifesto" e nel "Capitale" troviamo l'idea della liberazione dai rapporti capitalistici di produzione. Soprattutto quella del pieno sviluppo della libertà individuale come condizione della libertà altrui. L'economia pianificata, il dogmatismo, il centralismo del partito depositario unico della verità nel "socialismo reale" sono la pietrificazione di Marx, totale negazione di ciò che indicava come orizzonte normativo del comunismo».

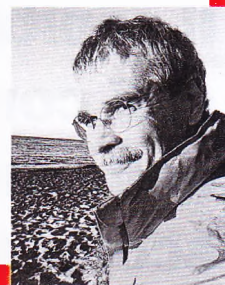
**Da Putin a Trump, da Erdogan a Kim Jong-un ci ritroviamo in balia di sfrenati Supermen e, in Europa, di populistici, ultranazionalisti e razzisti. Figure che Marx ha analizzato nel suo "18 Brumaio di Luigi Bonaparte": era migliore come storico o come filosofo?**

«Come giornalista e interprete del suo tempo Marx è brillante. I suoi saggi storici però non sono comprensibili senza le sue tesi filosofiche e viceversa. La sua analisi della psicologia decadente e corrotta del Parvenu, della demagogia ai tempi di Napoleone III, la ritroviamo incarnata nel populismo di un Orbán, di Le Pen o nel neo-sultano Erdogan. Negli anni, Marx ha rivisto completamente il suo giudizio euforico sulla comune di Parigi e sulla dittatura del proletariato. Altra differenza notevole tra la sua visione della storia e della presa del potere e quella teorizzata e praticata da Lenin».

**Filosofo ed economista, storico e profeta, poeta e bohémien: Marx è stato l'ultimo dei romantici?**

«Ultimo dei dotti universali. Emblema di una generazione di intellettuali costretta dalla Reazione all'esilio a una vita precaria, senza mai rinunciare, al di là dei compromessi, a una stringente etica scientifica».

**Il filosofo Andreas Arndt**



➤ prevederne *scientificamente* l'aporia, e cioè dove la strada che esso ha aperto è destinata a interrompersi - per il salto a un *altro mondo*. Qui bisogna intendere bene: la contraddizione non viene da fuori, da qualcosa che sia "straniero" al Sistema. Contraddittorio in sé è il capitalismo stesso. Il capitalismo è crisi, è fatto di crisi. Funziona per salti, che ogni volta mettono inevitabilmente in discussione gli equilibri raggiunti. Non vi è riproduzione senza innovazione. Questo è noto anche agli economisti. Ma Marx aggiunge: il capitalismo è crisi perché si costituisce *nella lotta* tra soggetti antagonisti. Il capitale è la lotta tra capitalisti e classe operaia. In quanto forza-lavoro la classe operaia è elemento essenziale del capitale stesso - ma quell'elemento che ha la possibilità di assumere coscienza di sé e lottare contro la classe che detiene l'egemonia sull'intero processo, che lo governa per il proprio profitto, metro del proprio stesso *potere*. È anche e soprattutto in forza di questa intrinseca contraddizione che il capitalismo è innovazione continua, produzione di merci sempre nuove e produzione del loro stesso consumo (la produzione più importante, quest'ultima, dice Marx). Tuttavia, ecco la metamorfosi: proprio diventando cosciente di questa sua funzione la forza-lavoro si fa soggetto autonomo rispetto al capitale, *autonomo* rispetto al carattere rivoluzionario di quest'ultimo. La lotta di classe di cui parla Marx è lotta tra rivoluzionari. Vera guerra civile.

Questa contraddizione muove tutto. E ognuno è imbarcato in essa. L'idea di poterne giudicare "dall'alto" costituisce per l'appunto quella ideologia, che Marx sottopone a critica fin dalle prime opere. Se la realtà dell'epoca è contraddizione inscindibilmente economica e politica, ogni interpretazione che la ri-

duce a fatti naturalisticamente analizzabili la mistifica. Non è possibile cogliere la realtà del Sistema che collocandosi in esso, e dunque collocandosi *nella contraddizione*. Soltanto in questa prospettiva l'Intero è afferrabile. Non si comprende la realtà del presente se non *in prospettiva* e perciò a partire da un punto di vista determinato. Impossibile oggi un sapere astrattamente neutrale. La pretesa all'avalutatività è falsamente scientifica; l'epoca costringe a prender-parte, all'aut-aut. A porsi in gioco, alla scommessa anche. Il momento, o il *kairòs*, della decisione politica viene così a far parte della stessa potenza dell'Economico, resta immanente in essa. È l'ideologia propria del pensiero liberale, per Marx, che cerca di convincere a una visione *de-politicizzante* dell'Economico, a separare Economico e Politico, conferendo appunto all'Economico l'aspetto di un sistema *naturale* di relazioni.

Poiché concepisce la storia dell'Occidente come conflitto, e conflitto determinato dal suo carattere di classe, e poiché intende il presente alla luce dell'intrinseca contraddittorietà della stessa potenza rivoluzionaria del Sistema tecnico-economico, Marx pensa di aver posto saldamente sui piedi il pensiero dialettico dell'idealismo. Le epoche della Fenomenologia hegeliana dello Spirito non trovano conclusione in un Sapere assoluto che tutte accoglie e accorda, in una suprema Conciliazione, ma nella insuperabile contraddizione tra la potenza universale del Lavoro produttivo divenuto cosciente di sé e la sua appropriazione capitalistica. Si tratta di ben altro che di calcoli su valore e plusvalore. L'analisi del meccanismo dello sfruttamento, tanto bombardata dagli economisti e da filosofi diletanti, sarà pure la parte caduca della grande opera di Marx. Ciò che conta in

essa è la questione: il prodotto di questa umanità al lavoro (e questo significa "classe operaia", altro che semplice "operaismo"), di questo cervello sociale che inventa e innova, appartiene a chi? Come se ne determina la distribuzione? Chi la comanda? Può la sua potenza rinunciare a esigere *potere*? E se essa funziona riducendo sempre più il lavoro necessario per unità di prodotto o di prestazione, non si dovrebbe pensare nella prospettiva di una liberazione tout-court da ogni forma di lavoro *comandato*? Il comunismo risponde per Marx a queste domande. È l'idea della suprema conciliazione del soggetto col suo prodotto; il compito di superare nella prassi ogni estraneità. Comunismo significa la stessa "missione dell'uomo". In questo senso, il capitalismo opera per il suo stesso superamento, poiché il suo sistema si fonda su quel cervello sociale-classe operaia che per "natura" è destinato a non sottostare ad alcun comando. Che *deve* diventare *libero*. Il comunismo è il Sistema della libertà. Marx sembra non avvedersi che tale "risoluzione" dell'aporia del capitalismo riproduce esattamente la conclusione della Fenomenologia hegeliana e forse ancor più, del Sistema della scienza di Fichte. Ed è l'idea di un potere assoluto sulla natura, in cui la "comunità degli Io" sottopone al proprio dominio tutto ciò che le appaia "privo di ragione". La quintessenziale volontà di potenza dell'uomo europeo ispira perciò in tutte anche Marx e la sua violenza rivoluzionaria. Marx appartiene all'Europa "rivoluzione permanente", all'Europa "leon affamato" (Hegel). Il suicidio di questa Europa lungo il tragico Novecento spiega lo spegnersi dell'energia politica scaturita dal marxismo assai più di quelle colossali trasformazioni sociali e economiche che hanno segnato il declino del soggetto "classe operaia".

**Il capitalismo è produzione continua di merci e di consumi. La forza-lavoro, cosciente della sua funzione, si fa autonoma. E scoppia la lotta di classe: vera guerra civile**